



QUADERNI DI DEMAMAH n. 35

novembre - dicembre 2017

mater

...Diede alla luce suo figlio...

(Lc 2,7)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 35

Bimestrale di Spiritualità | novembre - dicembre 2017

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla Da Vico, Miriam Jesi, Marta Piovesan, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger, A.Z. - *Fotografie:* Marilena Anzini, amici...

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric.Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Tarcisio Tovazzi - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a **ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"** - **IBAN IT 57 U 05728 61270 685571358725** - Banca Popolare di Vicenza – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Mi hai fatto grande con il tuo amore,
il mio corpo è diventato prezioso per le tue carezze,
che io porto dentro il tuo bacio,
come il sole porta nella sua orbita
il fuoco della carezza divina
e splende in eterno.*

(Rabindranath Tagore - Poesie)

indice

Madre_1
Sono io tua madre?_4
Essere figlia_8
Thank you, Mama!_13
Mani di madre_17
Onora il padre e la madre_20
Dio è Madre_23
Cara Anima Mia,..._26
Problemi con la madre?_28
Santa Madre Chiesa_30
Consigli di Madre_32
Vuoi essere madre?_36
Lettera di una madre_40
Madre di Dio_43
Litanie di madre_46
vita di Demamah_56

Madre

don Giovanni Unterberger

“Una sera, mentre la mamma preparava la cena, il figlio undicenne si presentò in cucina con un foglietto in mano. Con aria stranamente ufficiale il ragazzino porse il pezzo di carta alla mamma, che si asciugò le mani col grembiule e lesse quanto scritto. «Per essere andato a prendere la legna: euro 2; per aver messo in ordine la cameretta: euro 3; per essere andato a comperare il latte: euro 1; per aver badato alla sorellina (tre pomeriggi): euro 6; per aver preso due volte ‘ottimo’ a scuola: euro 4; per aver portato fuori le immondizie tutte le sere: euro 3. Totale: euro 19».

La mamma fissò negli occhi il figlio, teneramente. La sua mente s'affollò di ricordi. Prese una penna e, sul retro del foglietto, scrisse: «Per averti portato in grembo per nove mesi: euro 0; per tutte le notti passate a vegliarti quando eri ammalato: euro 0; per tutte le volte che ti ho cullato quando eri triste: euro 0; per tutte le volte che ti ho preso in braccio quando piangevi: euro 0; per tutto quello che ti ho insegnato, giorno dopo giorno: euro 0; per tutte le colazioni, i pranzi, le merende, le cene e i panini per la scuola: euro 0; per l'amore che ti do ogni giorno: euro 0. Totale: euro 0».

Quando ebbe terminato, sorridendo, la mamma diede il foglietto al figlio. E al ragazzino, finito di leggere ciò che la mamma

aveva scritto, si riempirono gli occhi di lacrime. Girò il foglio e sul conto scrisse: «Pagato». Poi saltò al collo della madre e la sommerse di baci”.

Quando mi imbattei in questo testo, su di una rivista, mi commossi. Era il canto e l’elogio della gratuità. Di una gratuità il cui fondo e la cui portata difficilmente un figlio riesce ad avere piena consapevolezza. Era lo spaccato del cuore di madre!

Da una madre tutti proveniamo. Al momento della nascita ci viene tagliato il cordone ombelicale, ma ciò che viene compiuto a livello fisico non accade a livello psicologico e spirituale. Ho sentito più volte anziani, anche ottantenni, negli ultimi mesi di vita, ammalati, chiamare la mamma, invocare la mamma.

Essere madre è una grazia straordinaria. E’ una ‘grazia’, perché nessuno ha il ‘diritto’ di esserlo: la maternità è dono di Dio. Il figlio è un ‘tesoro’ affidato gratuitamente da Dio a una madre; e quale ricchezza avere un tale tesoro! Una nuova vita che si è accesa!

Essere madre è una responsabilità immensa. Da nessun’altra persona un figlio viene nutrito, educato, ‘costruito’ più che dalla madre. E l’‘influsso’ della madre sul figlio non viene mai meno; cambia modalità e forma nel tempo, col cambiare e col mutare dell’età del figlio, ma non finisce mai; si resta ‘madre’ sempre! Essere madre in pienezza è avere cura anche della dimensione spirituale del figlio, e non solo del suo corpo; è aprirlo al bene, ai veri valori, al senso profondo della vita, alla relazione con Dio.

Essere madre è gioia e dolore, è speranza e preoccupazione. Crescere un figlio è donarsi incondizionatamente a lui, è volere in tutto il suo bene, ed è contemporaneamente dover rapportarsi ad una ‘libertà’, la libertà del figlio. L’arte di essere madre chiede dono e insieme rispetto; chiede di ‘andare’ verso il figlio e insieme di sapersi ‘fermare’ davanti a lui.

Essere madre è pegno di ricompensa da parte di Dio. Dio che affida le sue creature ad una madre, non mancherà di tenere conto di ogni fatica, di ogni preoccupazione, di ogni ansia e di ogni sforzo di bene materno, e saprà ricompensare le madri con infinita generosità e liberalità. Come sa fare lui.

C'è anche una forma di maternità che non è biologica, ma spirituale, oltre che materiale. E' l'adozione di un bambino, il dargli una casa, un nido, un affetto, una sicurezza, un futuro: forma altissima di maternità. *“Ero forestiero, e mi avete ospitato...”*, disse Gesù (Mt 25,36).

È bello e insieme impegnativo essere madre. Non lo si è mai in modo perfetto, dato il nostro creaturale limite e debolezza. Il Signore lo sa, per cui egli è vicino a ogni madre per aiutarla nel suo compito e nella sua missione, e sa aggiungere lui, ai figli, ciò che nessuna madre riesce a dare. Al Signore ogni madre può sempre ricorrere con fiducia. A lui, e alla Madre celeste, Maria.



Sono io tua madre?

Maria Silvia Roveri

Quando, nei lunghi pomeriggi autunnali, la pioggia scende fitta e sembra non dover finire mai, mia madre vaga invano da una stanza all'altra della casa scrutando fuori dalle finestre se passi qualcuno per la strada.

Nessuno, nemmeno un trattore, un carretto o una signora che porti a spasso il cane.

Mia madre soffre molto nell'abitare in quello che per me è un paradiso in mezzo alla natura, lontano dal rumore e dalla confusione della città.

Lei no, lei in città ci stava bene, vedeva tanta gente, usciva tutti i giorni, andava al mercato, al volontariato e in parrocchia.

Ora mamma non può più abitare da sola, e nonostante nella nostra famiglia ci sia molto movimento e si esca insieme tutti i giorni almeno per una passeggiata e per la Santa Messa, a lei non basta.

Se non le persone in carne e ossa, abbiamo però una risorsa nascosta, sempre pronta nei lunghi pomeriggi come questo: gli album delle foto di famiglia, ricchi di ricordi di un tempo in cui le foto ancora si stampavano e si incollavano sull'album, con una bella cornicetta intorno, e sotto, con bella calligrafia, il luogo e l'anno.

Quando mia madre, sfogliando l'album, mi chiese la prima volta: “Ma mio marito è morto?”, sobbalzai sulla sedia non sapendo cosa rispondere. In realtà, il tono della sua domanda era tranquillo e così risposi sinceramente: “Sì, mamma, è morto trent'anni fa”. “Era proprio un bell'uomo, Morano!”, fu la sua risposta serena.

Dopo alcuni mesi, fu un'altra domanda a farmi sobbalzare: “Ma tu sei mia figlia?”. “Certo, mamma!”, risposi, ingoiando a fatica il groppo che mi si era creato in gola, senza riuscire né a guardarla negli occhi né a sorriderle.

Trascorsi ancora alcuni mesi, sempre sfogliando l'album, giunse la domanda più imprevedibile: “Ma io sono tua madre?”. Con grande tenerezza la abbracciai e le diedi un bacio: “Sì, mamma”. Il sorriso che si spalancò sul suo volto da orecchio a orecchio avrebbe contenuto non solo tutto il mondo, ma tutti i dolori del mondo, compresi i suoi e i miei.

La domanda si era scavata così profondamente nella mia anima, da risuonare incessante come un ritornello per giorni e giorni: “Ma io sono tua madre?”.

Certo, *mater semper certa est!* La mamma è la mamma; non c'è dubbio che Maria Assunta sia mia madre. Ma cosa vuol dire che lei mi sia madre? Chi è mia madre? Riconosco veramente in lei la madre?

Anche a Gesù dissero qualcosa di simile: “*Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e vogliono parlarti*”.

Gesù non ebbe dubbi: “*Mia madre e i miei fratelli sono coloro che accolgono la mia Parola e la mettono in pratica*” (Lc 8,21).

Solo Gesù, Figlio di Dio, può mettere se stesso davanti alla madre.

Io no. Nonostante tutta la mia parvenza di autosufficienza,

nonostante mi stia prendendo cura di lei come ci si prende cura di un bambino, lei è mia madre, io sono figlia.

Mia madre è colei che ha amato mio padre.

Mia madre è colei che ha creduto nella vita.

Mia madre è colei che mi ha generato.

Mia madre è colei che mi ha accolta nel suo grembo.

Mia madre è colei che mi ha partorito.

Mia madre è colei che mi ha allattato.

Mia madre è colei che mi ha cullato tra le braccia.

Mia madre è colei che ha appeso un Angelo custode a fianco del mio letto.

Mia madre è colei che mi ha donato dei fratelli.

Mia madre è colei che ha vegliato per me nelle malattie.

Mia madre è colei che mi ha educato alla fede.

Mia madre è colei che si è fatta in quattro perché potessi studiare.

Mia madre è colei che ha custodito la mia vita.

Mia madre è colei che ha sopportato pesi a me sconosciuti.

Mia madre è colei che ha pregato per me.

Mia madre è colei che non ha mai detto di no quando le ho chiesto aiuto.

Mia madre è colei che sapeva rinunciare a sé per amare me.

Mia madre è colei che ha sofferto in silenzio.

Mia madre è colei che ha sbagliato per troppo amore.

Mia madre è colei che tiene viva in me la memoria.

Mia madre è colei che getta un ponte tra il passato e il futuro.

Mia madre è colei che mi ripete senza posa: “Carissima, ti voglio bene!”.

Mia madre è colei che ora sorride sempre.

Mia madre è colei che ora vive sospesa tra la terra e il Cielo.

Mia madre è colei che Dio mi ha donato.

Non l’ho scelta, non l’ho cercata, non l’ho voluta, non l’ho desiderata.

Puro dono di Dio, a Dio, madre tanto cara, quando Lui vorrà, ti restituisco.



Essere figlia

Maria Silvia Roveri

*Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarlo durante la sua vita.
Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo,
mentre sei nel pieno vigore.
Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore,
chi insulta la madre è maledetto dal Signore.*
(Siracide 3,12-13.16)

Puntualissima, sempre in anticipo, mai una sola volta in ritardo in più di dieci anni, poco prima delle otto arriva ogni mattina nella nostra casa Sabina, la collaboratrice familiare.

Suo primo compito della giornata è alzare, lavare, vestire e preparare la colazione all'anziana nonna.

Guardo i modi gentili, lo sguardo sorridente e solare, le attenzioni piene di premure, i nomignoli affettuosi con cui sa trattare mia madre, che nelle sue mani è docile come una bimba, lasciandosi fare di tutto e ricambiando con altrettanti sorrisi e ringraziamenti.

Con tanta ammirazione e un pizzico di santa invidia seguo con la coda dell'occhio la disinvoltura e spontaneità con cui Sabina

affronta compiti non sempre facili e piacevoli, soprattutto quando la mamma sta poco bene.

Quando mia madre entrò nella nostra casa diversi anni fa, ero totalmente impreparata a prendermi cura di lei. A partire dalle piccole cose di ogni giorno, quali appunto lavarla, vestirla, asciugarle i capelli o puntarle i bigodini in testa.

Avevo un bel dirmi, mentre le lavavo i piedi: “Sono i piedi di Gesù, stai lavando i piedi di Gesù...”. Una resistenza interiore più forte di me rendeva questi piccoli gesti di cura una vera e propria tortura.

“È la donna che ti ha partorito, la donna che ti ha allevato, la donna che ti ha donato la vita...”. La ragione continuava a suggerire ragionevolissimi pensieri, la psiche non ne voleva sapere. Un evidente conflitto madre-figlia mai affrontato emergeva potente contro ogni ragione.

Eppure la ragione doveva avere la meglio, dal momento che ora non potevo più fuggire ed evitare il confronto con lei e la sua umanità divenuta fragile e tremante.

Nella mia voce tracce della sua voce, nei miei occhi l'azzurro dei suoi, nel mio portamento la sua andatura, nei miei modi di dire le sue espressioni più note, perfino la statura e il giro vita tondetto sono gli stessi!

Assomiglio a mia madre e non lo vorrei, in me è stampata la sua storia e quella dei suoi genitori e non lo vorrei, in me vedo il frutto di educazione, scelte, mentalità e convinzioni che non sono mie e non lo vorrei. Io vorrei essere io e basta, non una sua fotocopia, per quanto adulta ed emancipata.

“Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo di Betlemme di Giuda emigrò nella campagna di Moab, con la moglie e i suoi due figli. Quest'uomo si chiamava Elimèlech, sua moglie Noemi. Giunti nella campagna di Moab, vi si stabilirono. Poi

Elimèlech, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i due figli. Questi sposarono donne di Moab, delle quali una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitavano in quel luogo da circa dieci anni, quando anche i figli morirono e la donna rimase priva dei suoi due figli e del marito. Allora Noemi si alzò per tornare nel paese di Giuda e disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito». Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce e le dissero: «No, noi verremo con te al tuo popolo». Noemi rispose: «Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo infelice per potervi giovare ». Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e partì, ma Rut non si staccò da lei. Allora Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dèi; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te». Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere. Così Noemi tornò con Rut, la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab». (Dal Libro di Rut, 1,1-21)

Noemi la suocera, Orpa e Rut le nuore. Per Noemi due figlie anche loro, generate o acquisite, non importa.

Madre-figlia o suocera-nuora, fatte salve le diverse implicazioni dovute alla presenza o meno di un figlio-marito, la relazione rimane la stessa.

E rimane lo stesso anche il conflitto di fondo, se non è risolto alla sorgente.

Risolto non dalla madre, ma dalla figlia.

Orpa disse addio a Noemi e tornò al suo paese. Rut rimase con Noemi e la seguì nel suo ritorno a Betlemme. Chi fra le due fu veramente figlia?

Una figlia non abbandona la madre.

Una figlia non rinnega la madre.

Una figlia non si vergogna della madre.

Una figlia non si separa dalla madre.

Una figlia non vuole cambiare la madre.

Una figlia sa che la madre è nata prima di lei.

Una figlia sa che la storia di sua madre è la sua storia.

Una figlia sa che sono le madri che trasmettono la vita.

Una figlia sa che della madre non conosce tutto.

Una figlia sa che dalla madre ha sempre ancora molto da imparare.

Una figlia prega per la madre.

Una figlia perdona la madre.

Una figlia rispetta la madre.

Una figlia onora la madre.

Una figlia ama la madre.

Essere figlia non è facile. Anzi, mi sembra sia più difficile essere figlia che madre.

La madre dirige, educa, governa, provvede, comanda i figli, almeno fino a un certo punto, almeno fino a una certa età, e può loro chiedere obbedienza.

Essere figlia adulta, che riconosce nella madre una persona che è e le sarà sempre superiore e cui deve rispetto, gratitudine, venerazione e obbedienza, è una tappa essenziale nel cammino di vita.

La figlia uscita di casa giovanissima per scrollarsi di dosso padre e madre, illudendosi di non aver più bisogno di essere figlia, deve riprendersi in casa la madre e imparare a essere veramente figlia.

La figlia che sposa un uomo con il quale diviene un corpo e un'anima sola, sa che d'ora in poi non avrà più solo una ma due madri, di cui sarà per sempre figlia grata e debitrice.

Di Orpa non ci è stato tramandato più nulla.

Rut andò in sposa al betlemmita Booz e generò Obed, il quale a sua volta generò Isesse, padre del futuro Re Davide, dalla cui discendenza sarebbe nato un uomo di nome Giuseppe, andato in sposa a una vergine di nome Maria, che concepì per opera dello Spirito Santo Gesù, Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Essere figlia non è facile ma, con l'aiuto di Dio, possibile.



Thank you, Mama!

Marilena Anzini

*“La donna che non ha figli può esser madre nel cuore
e nel pensiero, anzi lo è sempre.
Essa ama i figli degli altri, ama gli infelici,
ama i deboli, gli orfani, i derelitti;
ama sempre qualcuno che possa chiamar creatura.”*

(Paolo Mantegazza)

In occasione della giornata dell'accoglienza viene lanciato in parrocchia l'invito alle famiglie di ospitare a pranzo due o più rifugiati alloggiati in una casa-accoglienza qui a Busto Arsizio, dove abito. Io e mio marito aderiamo volentieri accogliendo Eric e Godwin, due ragazzi nigeriani. Ero emozionata mentre pensavo al menù...l'ho cambiato otto o nove volte: ci tenevo ad accogliere nel miglior modo possibile questi ragazzi che, come poi ci avrebbero raccontato, hanno attraversato il deserto libico ammassati su una camionetta, senza mai fare uno stop, senza cibo per tre giorni, costretti a bere la propria urina per non morire disidratati, per poi attraversare il mar Mediterraneo in condizioni allucinanti. Al loro racconto sentivo gelarmi il sangue, ma Eric, vedendo la mia espressione, mi sorrise dicendo: “Adesso siamo qui, è tutto passato! Posso avere ancora un po' di torta di mele?”. Alla fine della giornata,

nel momento dei saluti, preparo loro un recipiente con la torta avanzata e con altre pietanze da loro gradite. “*Thank you, mama!*” - mi disse Godwin, chiamandomi con questo appellativo che in Nigeria non si usa solo per la propria mamma ma per tutte le donne, in segno di rispetto.

Tempo fa, quando insegnavo in un liceo, un allievo mi chiese di uscire per andare in bagno durante la lezione. Stavo già per rispondergli un po’ seccata che la campanella dell’intervallo sarebbe suonata da lì a breve quando mi accorsi che aveva le lacrime agli occhi. Lo lasciai andare con uno sguardo d’intesa. Andai poi a cercarlo durante l’intervallo e lo trovai ancora in lacrime: si appoggiò volentieri alla mia spalla e non appena si calmò un poco mi raccontò di essere sotto pressione per la sua carriera sportiva. Nonostante la giovane età era, infatti, un giocatore professionista di tennis e aveva sempre ottenuto ottimi risultati: per questo motivo l’allenatore e la famiglia stessa pretendevano sempre tanto, al punto da provocare in lui la paura di fallire e di non riuscire a sostenere per sempre i sacrifici che gli erano imposti. Si sfogò un po’, io lo ascoltai con affetto consigliandogli infine di parlare sinceramente con la famiglia di questo suo disagio, di non tenerlo dentro. “Parlane con la tua mamma - gli dissi - vedrai che lei ti capirà”. E lui, ancora con gli occhi arrossati ma con un bel sorriso, mi rispose: “Mi ha fatto bene parlare anche con lei, prof! Lei per me è un po’ come una mamma!”.

Gli ultimi giorni di vita di mia madre li ho passati seduta a lato del suo letto in ospedale. Le stavo vicina notte e giorno cercando di alleviare le sue sofferenze e tentando di indovinare i suoi bisogni prima che lei facesse la fatica di esprimerli. Quante volte l’aveva fatto lei con me tanti anni fa! Sentivo nel petto una gratitudine immensa per la mia mamma, insieme all’amore smisurato e alla pena straziante che provavo nel vederla soffrire così. La donna che mi aveva donato la vita e mi aveva cresciuto con tanto amore, ora sembrava una bambina indifesa. Ci fu una

volta in cui le bagnai con una garza inumidita le labbra asciutte, e lei, che era cosciente anche se un po' confusa dai medicinali e dalla malattia, mi guardò con gli occhi pieni di gratitudine e un sorriso dolcissimo dicendomi: "Grazie, mamma!".

Per una che – come me - non ha avuto figli propri, non è cosa da niente sentirsi chiamare mamma. Qualcosa dentro si stringe, e contemporaneamente, fa percepire un senso di vuoto, di assenza, di dolore sordo. Si può soffrire tantissimo a causa del desiderio di maternità non realizzato, ma quello che sento è che, nel desiderio di avere un figlio, c'è tanto, tanto amore e se questo amore non trova realizzazione in una creatura, può comunque trovare altre strade per essere condiviso e non andare sprecato. Questo per me è il miglior modo per non soffrirne o per lo meno per dare un senso al dolore. Posso, infatti, riconoscere infinite occasioni che il buon Dio ha messo e mette tutt'ora sulla mia strada per esprimere in altri modi il mio senso materno, impedendomi di sprofondare nella tristezza e nel senso di incompletezza.

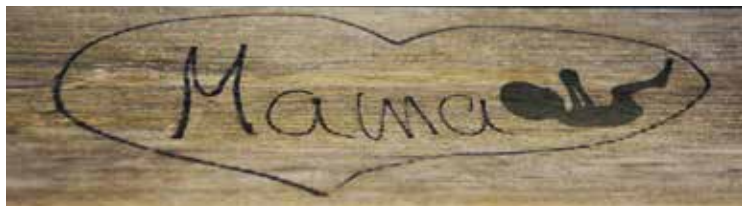
Dio mi ha donato il talento della musica e del canto e tanta creatività con la quale posso lavorare con i miei allievi (molti dei quali potrebbero essere miei figli, vista l'età), aiutandoli attraverso il canto a crescere, a conoscersi meglio, a divenire più sensibili, a riconoscere il bello, a sentirsi connessi con tutte le altre persone, a essere a loro volta creativi e a sperimentare che non siamo fatti di solo corpo ma anche di Spirito.

Mi dona occasioni su occasioni per prendermi cura dei bambini a me vicini: ho tante amiche che non vedono l'ora che vada a trovarle per potermi affidare le loro piccole, adorabili 'pesti' e godersi un po' di meritato riposo! E posso prendermi cura anche dei bimbi a me lontani: ci sono tante organizzazioni che raccolgono fondi per sostenere l'educazione, la salute e la crescita dell'infanzia che vive nelle zone più povere del pianeta. I bambini sono il nostro futuro e anche i nostri maestri, come dice Gesù: *«Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo*

impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso» (Mc 10, 14-15). Non c'è dunque bisogno di averli partoriti, i bambini, per amarli, aiutarli a crescere bene e addirittura per imparare da loro!

E infine, tramite una cara coppia di amici, il buon Dio mi ha donato l'occasione di essere madrina di Battesimo di un bambino stupendo. Purtroppo non abitiamo vicini e non lo posso vedere spesso, ma in qualità di madrina ho soprattutto l'incarico di prendermi cura della sua anima, e questo lo posso fare ogni giorno, anche da lontano, pregando per lui. E con la preghiera lo posso nutrire, coccolare, proteggere, consigliare, sostenere, incoraggiare, aiutare, consolare, spronare, curare... e tanto altro ancora. E sono sicura di farlo nel migliore dei modi, perché chiedo alla nostra Madre Santa di farlo per me: chi meglio di Lei, che è madre di tutti noi, sa come prendersi cura della piccola anima che mi è stata affidata?

Madre di Dio, ti prego dal profondo del mio cuore di donna. Benedici tutti i bambini e le madri del mondo. Fai sì che possano vivere senza che manchi loro nulla. Fai sì che, di generazione in generazione, possano rendere questo mondo un luogo sempre più buono e giusto, seguendo la via d'amore tracciata dal tuo santo Figlio. Fai sì che ogni donna, e anche ogni uomo, possa sperimentare l'intensità e lo struggimento dell'amore che prova una madre quando, dopo aver dato alla luce un figlio, sente il suo cuore battere in un altro corpo. Grazie, Mamma. *Thank you, Mama!*



Mani di madre

Camilla Da Vico

Talvolta, dopo la scuola materna, porto in chiesa mia figlia Agnese e mettiamo una candela a Maria Addolorata. Ecco, le dico, io sono la madre imperfetta, Lei è la madre perfetta. Io sono tua madre, Lei è nostra madre”. “E perché piange?” - chiede Agnese. “Piange perché ha visto suo figlio Gesù soffrire, piange perché noi piangiamo, ci facciamo male, prendiamo il raffreddore, a volte siamo tristi... sarà meglio farle un bel sorriso!”. Allora Agnese le chiede una grazia, anzi, tante grazie: “Fa che i nonni non moriscano”; “fa che la mamma non torni mai più in ospedale”, “una candelina per il papà, una per mio fratello, una per la zia, una per Macchia...”. Aiuto, anche per il cane?! Quando le monetine finiscono, ci riprendiamo per mano e torniamo a casa.

Questo possono fare le mie mani, figlia: accompagnarti un po' nel cammino del mondo.

Sei ancora piccola, ma già scalpiti, “Faccio da sola”, – dici - “sono capace di attraversare la strada, non ho bisogno della manina della mamma”! A soli quattro anni vorresti affrontare i camion e le moto che sfrecciano?! Chissà quali grandi pericoli vorrai affrontare da grande, senza chiedere aiuto, senza allungare la mano verso qualcuno che ti possa fare da guida. Mi resta il

posto dell'angelo custode, ti seguo da dietro, pronta a ripescarti quando cadi, lasciandoti l'ebbrezza e l'illusione dell'autonomia. Anche di questo c'è bisogno per crescere.

“Faccio da sola”, lo dico spesso anch'io. Mi sembra di non aver bisogno di una madre. Mi trovo mio malgrado a dover ringraziare le esperienze di dolore, perché mi mostrano che così non è, che anch'io sono piccola e ho “bisogno di una mano”, di tante mani, mani buone, mani di carne, mani di madre.

“Come un piccolo di rondine, senza voce e senza poter volare via da questo letto di ospedale, invoco: mamma, dove sei? Ho bisogno di te”. (27 giugno – Ospedale San Raffaele, Milano)

“Aspetto la visita di mia madre. Quanto sollievo mi darà! Se non tra le braccia di mia madre, nella quale si è intessuto il mio cuore, dove troverò pace? Gesù confido in Te”.

“Mia madre perde il treno, arriva con il buio e il temporale. Mi tiene la mano sul petto, fino a tardi. Poi riparte.” (28 giugno)

“Tutta la mattina le mani di mia madre mi scaldano il cuore e guariscono ferite. La dottoressa dice che c'è uno sviluppo e proveremo una terapia. Gesù, nella barca in mezzo alla tempesta, lascia che sia io a dormire, Tu stai sveglio e calma la bufera”. (4 luglio)

“Dove siete, mani di Maria? Non vi vedo, non vi sento, ho disperato bisogno di sollievo, ma non vi trovo. Maria, mi arrabbio un po', dove sei? Rispondi, se sei mia madre!”. (7 luglio)

“Sono qui!”, rispose una voce, finché Marilena mi strofinava i piedi. “Siamo qui!”, dissero le mani di mia sorella, che massaggiavano la schiena. “Eccoci!”, dissero le mani di Giacomo e quelle mani sconosciute che mi hanno portato l'acqua. Sono in queste, le mani di mia Madre”. (8 luglio).

Quel Gesù deposto dalla croce, tra le braccia e nelle mani di sua madre, quale sconfinata tenerezza scolpisce nella nostra anima? Faccio mia la preghiera di un grande uomo e a Maria accendo ora nel mio cuore un lume: “Ti chiedo una grazia: vorrei che Tu mi fossi vicino nell’ora in cui chiuderò gli occhi sulla terra. Vorrei che Tu tenessi la mia mano nella Tua, come fa la mamma, con il suo bambino nell’ora del pericolo. Grazie, Signore”. (Papa Giovanni Paolo I – Albino Luciani)



Onora il padre e la madre

Miriam Jesi

Quando Ernesto smise di andare a trovare sua madre a causa di un conflitto con il fratello che la accudiva in casa propria, pensai che non avrebbe più potuto essere felice. Lo dice chiaro la Sacra Scrittura: *“Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio”*. (Es 20,12) - *“Onora tuo padre e tua madre: perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra”* (Ef 6,1-3).

Conosco Ernesto e sua madre da una vita intera, conosco le difficoltà di relazione che entrambi hanno avuto e le tante sofferenze che hanno segnato la loro vita. Ma che Ernesto avrebbe abbandonato la propria madre e troncato per anni ogni relazione con lei, non l'avrei mai immaginato. Facile giudicare, in questi casi, e ancor più facile lavarsene le mani. Vincendo entrambe le tentazioni cercai di parlargli, forse avrebbe potuto ragionare, forse avrebbe potuto superare quell'amor proprio che lo bloccava, forse avrebbe potuto capire che la sofferenza più grande l'avrebbe provata lui, forse avrebbe riflettuto che la madre non era così tanto debole di memoria da non accorgersi della sua protratta assenza, forse...

Nonostante Ernesto sia un pezzo d'uomo grande come un armadio, dentro è fragile come un bambino; senza la mamma, lontano dalla mamma per sempre, anche Ernesto è abbandonato a se stesso. Diverse relazioni affettive finite dolorosamente, problemi economici a non finire, precarietà lavorativa cronica, all'ultimo conflitto scoppiato, Ernesto non ce l'ha più fatta e, sommerso dall'infelicità, ha provato lui stesso ad accorciare la sua vita su questa terra.

E se non è stata direttamente la sua mamma terrena a correre a salvarlo, di certo le sue preghiere alla mamma del Cielo hanno suonato la sveglia a quell'amico che, nel mezzo della notte, si sogna di chiamare Ernesto al telefono e, non ricevendo risposta, si precipita a casa sua. Appena in tempo.

Lunga vita e felicità in terra. Ancor prima che un dovere verso i genitori e verso Dio, il quarto comandamento è un dovere verso noi stessi. Abbiamo bisogno del padre e della madre non solo per quanto possiamo ricevere da loro, ma per quanto, onorandoli e prendendoci cura di loro quando ne avranno bisogno, realizziamo la nostra felicità in terra.

Non si può sopravvivere alla mancanza di amore per il padre e la madre. Non si può sopravvivere alla dimenticanza di chi ci ha generato, nutrito, educato, cresciuto. Non si può sopravvivere alla cancellazione del passato, come non fosse mai esistito, come se la nostra vita dipendesse esclusivamente da noi stessi, dalle nostre capacità attuali e dalla spinta al rinnovamento.

Ho letto con interesse il discorso di papa Francesco a conclusione della GMG in Polonia. Papa Francesco lascia ai giovani un mandato in vista di Panama 2019. Tre parole: memoria, coraggio, speranza.

Memoria del passato, coraggio nel presente, speranza per il futuro.

Delle tre parole, di diversi commenti che ho letto, lunghi accenti

sul coraggio e sulla speranza; quasi totalmente ignorata la memoria del passato. Proprio come Ernesto, che pensa di poter cancellare con un colpo di spugna la madre che l'ha generato e il fratello con cui è cresciuto.

Torna spesso, papa Francesco, a richiamarci all'importanza dell'aver memoria del passato, dell'aver cura degli anziani, dell'onorare coloro che ci hanno preceduto e la tradizione che ci è stata tramandata, ma della 'cultura dello scarto', da lui tanto denunciata e deplorata, sembra far parte anche tutto ciò che va sotto il nome di 'Tradizione', nei confronti della quale tanti vorrebbero fare un unico falò. Proprio come Ernesto.

Fragili pianticelle nel giardino di Dio sono le nostre anime.
Se bruciamo le radici, bruciamo la nostra stessa vita.
Ogni giardiniere sapiente pota i rami nuovi, è la loro esuberanza a far inaridire la pianta.
Nessuno taglierebbe le radici di un ulivo millenario. Monumento dell'Umanità, lo chiamiamo.

Ascoltiamo gli anziani, abbeveriamoci al pozzo della loro saggezza, chiniamo umilmente il capo di fronte alla loro esperienza di vita.
Appreziamo ciò che Dio ci ha donato nel passato. Non è da buttare tutto ciò che è vecchio, solo perché è vecchio.
Tutto ciò che è di Dio, che i nostri anziani hanno amato e venerato, è da considerare sempre prezioso.

Ernesto, Ernesto... butteresti forse un Tintoretto, un Giotto o un Tiziano?
Perché vuoi buttare il latino, l'adorazione e il canto gregoriano?

Ernesto, Ernesto... perché ti agiti e ti affanni tanto? Scegli anche tu la parte migliore!
Non staccare la spina della fede dalla presa in cui Gesù stesso la ha inserita.

Dio è Madre

don Giovanni Unterberger

Quando all'Angelus domenicale del 10 settembre 1978 papa Giovanni Paolo I disse: *“Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre”*, il mondo si meravigliò; non si era mai sentito dire che Dio fosse ‘madre’. Eppure la Sacra Scrittura in innumerevoli passi ci presenta Dio così!

Intorno al 550 a. C. il popolo di Israele, vinto da Nabucodonosor e deportato in esilio a Babilonia, si sentiva perduto e abbandonato da Dio e pensava: *“Il Signore mi ha dimenticato”*. Ebbene, a quel popolo, attraverso il profeta Isaia, il Signore rivolse queste struggenti e affettuose parole: *“Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai”* (Is 49,15). A quello stesso popolo il Signore promise il ritorno in patria scegliendo il linguaggio del corpo e del cuore: *“Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolero; a Gerusalemme sarete consolati”* (Is 66,12-13).

La lingua ebraica ha vari termini per dire ‘amare - amore’. Uno di essi è *rachàm* (רַחַם), da cui *rachùm* (רַחוּם) e *rachamìm* (מִיְּרַחֵם). Alla radice di questi termini sta la parola *rèchem* (רַחַם) che significa ‘utero, grembo materno’. Per cui *rachàm* (amare) significa ‘amare con amore di madre, amare con viscere materne’; *rachùm* (misericordioso) significa ‘dotato di amore di madre’, e *rachamìm* (amore) indica l’amore con cui ama una madre.

Nell’Antico Testamento il verbo *rachàm*, attribuito a Dio, ricorre 36 volte, l’aggettivo *rachùm* 13 volte, e il sostantivo *rachamìm* 29 volte.

“Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti ama come una madre (rachàm)” (Is 54,10).

“Non è un figlio carissimo per me Efraim, il mio bambino prediletto? (...) Il mio cuore si commuove per lui e sento di amarlo profondamente come una madre (rachàm)” (Gr 31,20).

“Ma tu, Signore, Dio ricco di amore materno (rachùm) e pietoso, lento all’ira e ricco d’amore, volgiti a me e abbi pietà” (Sal 86.15).

“Buono è il Signore verso tutti, il suo amore di madre (rachamìm) si espande su tutte le creature” (Sal 145,9).

“Le grazie del Signore non sono finite, non è esaurito il suo amore di madre (rachamìm); si rinnova ogni mattina, e grande è la sua fedeltà” (Lam 3,22).

Anche nel Nuovo Testamento Dio è più volte presentato come ‘madre’. Alla nascita di Giovanni Battista suo padre Zaccaria intonò un inno di lode e di ringraziamento a Dio, il *Benedictus*. Zaccaria colse profeticamente nella nascita del figlio l’aurora della salvezza che il Messia avrebbe portato: *“Grazie alla tenerezza e alla misericordia del nostro Dio, per cui ci visiterà un sole che sorge dall’alto”* (Lc 1,78). La parola ‘misericordia’ nel testo greco è *splàgchna* (σπλάγχνα). *Splàgchna* significa ‘utero,

grembo, viscere materne'. Per cui Zaccaria canta l'amore di Dio-madre, che si sarebbe manifestato nell'avvento del Messia.

Nella parabola del figliol prodigo, o del padre buono, come oggi si preferisce dire, Dio è presentato non solo come 'padre', ma anche come 'madre'. Dice l'evangelista Luca: "*Quando (il figlio) era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò*" (Lc 15,20). L' 'ebbe compassione' nel testo greco è il verbo *splagchnizomai* (σπλαγχνίζομαι), che deriva da *splagchna*, e che indica il rivolgimento che una madre prova nelle sue viscere davanti al figlio in difficoltà, in pericolo o, nel caso della parabola, che ritorna a casa dopo essersene malamente allontanato. Il padre della parabola è anche madre!

Ciò fu mirabilmente espresso nel celebre quadro di Rembrandt 'Ritorno del figliol prodigo', nel quale il pittore dipinse in modo differente le mani del padre posate sulle spalle del figlio: una mano è tozza, l'altra è affusolata; l'una è mano maschile, di padre, l'altra è mano femminile, di madre.

La rivelazione biblica di Dio-madre è messaggio commovente e consolante che tocca le corde più intime di ciascuno di noi. La relazione tra madre e figlio è, infatti, la relazione più profonda. Dio ha voluto suggerire, per mezzo di tale familiare immagine, il legame ben più profondo e continuamente generativo che intrattiene con noi.



Cara Anima Mia, ...

A.Z.

*O Signore, non sono degna di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola e io sarò salvata.*

Cara Anima Mia,

è come se ti guardassi negli occhi, senza veli, senza nascondimenti, senza fughe. Spoglia. E pronta ad aprirmi a te:

Non ti ho permesso di nascere. Non ti ho accolta. Non ti ho permesso di venire alla luce. Non ho voluto essere tua Madre. Ero giovane. Fragile. Immatura. Smarrita. Spaventata. Un vascello in pieno mare in tempesta. E comunque ho scelto. Ho scelto la via apparentemente più sbrigativa, la più vile: eliminarti.

Con lucida freddezza ho compiuto questo atto. Ho interrotto il flusso della Vita. La tua vita. La mia vita. Le nostre vite insieme.

A poco a poco ho cominciato a blindarmi. Tensioni nel corpo. Testa assente. Sensi di colpa e di vergogna trattenuti. E un lento morire dentro, non sempre consapevole.

E per molto tempo sono andata avanti "come se niente fosse stato", "facendo finta di nulla". Sorda e cieca di me stessa.

Arrancando nella vita di tutti i giorni, facendo come ho saputo, come ho potuto.

Negazione. Rimozione.

E poi sono iniziate le scosse della Coscienza e qualcosa ha cominciato a cedere, a sgretolarsi. Il Falso, il Doppio e altre parti interiori custodite nel Buio hanno potuto contattare il dolore. Riconoscerlo. Urlarlo.

Auto-flagellazione. Auto-condanna. Auto-aggressione. Auto-distruittività. Auto-maledizione.

E poi è arrivato il momento, il bisogno di sciogliere questo groviglio insopportabile che intrappolava i miei passi, rendendomi perennemente ostile e respingente nei confronti di me stessa, degli altri, della Vita, di Dio.

E così sono arrivati innumerevoli Angeli che, in tempi diversi, mi hanno aiutato a sciogliere con il pianto questo dolore, a rivisitarmi con onestà, con coraggio, con fiducia e con umiltà. Mi hanno accompagnato ad accettare il mio essere Giuda. A pregare. A pregarti.

Agli Occhi di Dio ho imparato a rivolgermi, senza filarmela. Ho potuto aprirmi. Ho potuto andare Oltre il Male compiuto e a spargere anche semi di Bene.

Ma ai Suoi Occhi, al Suo Cuore ho bisogno di aprirmi nuovamente, perché il Suo Perdono e il Suo Amore abitino il mio cuore. Peccatrice Amata e Liberata.

* * * * *

Nota della redazione - A.Z ci lascia un dono: il sito www.progettorachele.org. Perché tutti noi, nel cammin di nostra vita, incontriamo donne dibattute se tenere la creatura spuntata in grembo senza preavviso, donne che hanno abortito, o i loro mariti, compagni, fidanzati, amici, familiari. Grazie, A.Z.!

Problemi con la madre?

Camilla Da Vico

Mia madre lavorava troppo.... Mia madre era sempre a ballare... Mia madre era troppo severa.... Mia madre era depressa.... Mia madre era apprensiva... Mia madre si ubriacava... Mia madre è scappata con il postino... la mia con la postina :-) !!!

Ho conosciuto poche persone che non abbiano avuto problemi con la madre, e tanti adulti che giustificavano i loro fallimenti con gli errori che avrebbe commesso la loro mamma. Quanti dolori nascono dall'essere stati amati male, poco, troppo... Come è difficile stabilire relazioni sane, quando la nostra storia è ferita dal disamore materno. Eppure chi è in grado di amare perfettamente? Non possiamo che donare un amore ferito.

“Brutta mamma” - “Vai via, strega cattiva!”, ogni tanto mi grida mia figlia. Mi fermo pensierosa. Non vado a ballare, non mi ubriaco, non la picchio, le dedico tutto il tempo che posso e non sto nemmeno pensando di scappare con i postini.... Cosa devo fare ancora, perché non abbia problemi con la madre?

Et in peccatis concepit me mater mea. Mi sono interrogata spesso su questo versetto del salmo cinquantuno. “Nel peccato mi ha concepito mia madre”, cosa vuol dire? Ha peccato nel

concepirmi? No di certo. Siamo immersi nel “peccato”, nelle ferite che la vita sulla terra, porta con sé? È per questo che la relazione con la madre è tanto complessa? Come guarire allora, dai problemi con la madre?

“Una volta ho visto una signora in treno, che aveva messo a dormire il suo bambino nella rete portabagagli. Quando il piccolo si svegliò, vide dall’alto della rete la sua mamma seduta di fronte a vegliarlo. «Mamma», fece. E l’altra: «Tesoro!», e per un pezzo il dialogo tra i due non cambiò: «Mamma» di lassù; «Tesoro!» di quaggiù. Non c’era bisogno di altre parole. Questo è il rosario. Recitato la sera dai genitori insieme ai figli, è una specie di liturgia domestica”. (Papa Giovanni Paolo I – Albino Luciani)

Medicina certa contro il mal di madre, è il Rosario dell’amore. Imparare dal Rosario l’amore, imparare dall’amore il Rosario:

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Mamma.... Tesoro...

Padre Nostro, che sei padre e madre...

Dosi: cinque decine, una o più volte al giorno, a seconda del bisogno.

Effetti collaterali: un senso di tenerezza crescente; l’oblio del male ricevuto; l’apertura del cuore verso i propri figli; una maggior delicatezza verso se stessi; uno strano profumo di rose che si diffonde nell’aria.

Santa Madre Chiesa

don Giovanni Unterberger

La Chiesa. Che cos'è la Chiesa? Una volta si diceva: *'La santa madre Chiesa'*, espressione ora andata in disuso, e che, andando in disuso, ha fatto perdere di molto il senso di ciò che essa è.

La Chiesa è *'santa'* perché ha come fondamento e radice il Santo per eccellenza, Cristo stesso, che vive in lei; perché ha all'interno di sé molti santi: i santi del cielo sono membri della Chiesa, e nella Chiesa ancor oggi esiste un immenso 'sommerso di santità': coniugi che vivono bene la loro vita di famiglia, sacerdoti e missionari che si danno all'annuncio del Vangelo, ammalati che offrono le proprie sofferenze al Signore, persone che vivono in modo alto la carità e il dono di sé; la Chiesa è santa perché possiede i sacramenti, i gesti santificatori di Cristo.

La Chiesa è *'madre'*. Una madre genera alla vita, e la Chiesa col Battesimo genera gli uomini alla vita di Dio. Una madre nutre le sue creature, e la Chiesa ci nutre con l'Eucaristia, il Pane del cielo, il Corpo stesso di Cristo. Una madre educa i propri figli, e la Chiesa col Vangelo, con la parola di Dio, con i suoi insegnamenti ci costruisce come persone buone, ci indica la via giusta da seguire. Una madre è sempre pronta ad accogliere il figlio che avesse sbagliato, e la Chiesa col sacramento della

Riconciliazione perdona i peccati e riconcilia l'uomo con Dio.

La Chiesa è madre, una madre che si prende cura del destino eterno dei suoi figli. L'aspetto istituzionale ed organizzativo della Chiesa non deve far perdere di vista la sua essenza, la sua realtà profonda, la sua realtà di salvezza. A questa madre noi dobbiamo amore e riconoscenza. Senza di lei come sarebbe la nostra vita spirituale? Come sarebbe il nostro cammino verso Dio?

A essa noi dobbiamo volere bene benché non sia del tutto perfetta. La Chiesa è insieme 'santa e peccatrice', come dicevano già i Padri della Chiesa; ha continuo bisogno di conversione. In una sua catechesi il vescovo Albino Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I, disse: *"E se per caso nella Chiesa ci fossero dei cattivi? Noi ce l'abbiamo, la mamma. Se la mamma è malata, se mia madre per caso diventasse zoppa, io le voglio più bene ancora. Lo stesso, nella Chiesa: se ci sono, e ci sono, dei difetti e delle mancanze, non deve mai venire meno il nostro affetto verso la Chiesa"*. Vero affetto verso la madre Chiesa è lo sforzo di vivere noi una vita santa, così che il suo volto, per quanto dipende da noi, possa brillare nel massimo del suo splendore. Un giornalista chiese a madre Teresa di Calcutta: *"Madre, cosa andrebbe migliorato nella Chiesa?"* – *"Me e Lei, noi due"*, rispose la santa.

Ringraziamo il Signore d'averci dato questa madre. *"Madre e maestra"* è il titolo che il santo papa Giovanni XXIII diede alla sua prima enciclica nel 1961, in cui parla della Chiesa. Cercheremo di vivere da suoi degni figli, ...e torneremo a chiamarla col nome più bello: *"Santa Madre Chiesa"*!

Consigli di Madre

Marta Piovesan

“Io sono soltanto una povera suora che prega. Come potrei altrimenti fare la carità? Potrei andare dai poveri se non pregassi? È pregando che Gesù mi mette il suo amore nel cuore. Io vado a portarlo ai poveri di tutto il mondo, ai poveri che incontro. Pregate anche voi e vi accorgete dei poveri che avete accanto, forse sul pianerottolo della vostra stessa casa”.

“Quante ore pregate ogni giorno? Nell’amore non ci si può limitare al dovere. Nell’amore bisogna fare di più. Gesù, per la preghiera, sacrificava anche la carità. Ricordatevi bene che senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri”.

“È difficile pregare se non sappiamo come si deve pregare, ma dobbiamo aiutarci a pregare. Il primo passo è il silenzio. Le anime di preghiera sono anime di grandi silenzi”.

“Stare in silenzio e pregare comporta grossi sacrifici, ma se realmente intendiamo e desideriamo pregare dobbiamo esservi disposti subito, ora. Se non si fa questo primo passo con decisione, non si può arrivare all’ultimo.”

“Un cuore puro può vedere Dio. Se non riesci a vedere Dio esamina te stesso. C’è forse qualcosa tra te e Dio? Qualcosa che si prende una parte del tuo amore per Lui? Ogni volta che vedo una persona «metà e metà», mi viene paura per lei. Qualcosa divide il suo amore.”

“Io ho scoperto la radice di ogni guaio che lamentiamo fra noi: la mancanza di preghiera. Il primo rinnovamento della nostra società deve cominciare dalla preghiera.”

“I miei occhi sono felici perché le mie mani asciugano tante lacrime. Fate anche voi così: abbiate degli occhi felici come i miei”.

“Dovete preoccuparvi di avere anime belle!”.

“Ciò che non mi serve, mi pesa!”

“La vita è il più grande dono di Dio. È per questo che è penoso vedere quanto accade oggi: la vita viene volontariamente distrutta dalle guerre, dalla violenza, dall’aborto. Il più grande distruttore di pace nel mondo oggi è l’aborto. Se una madre può uccidere il proprio figlio nel suo grembo, chi potrà fermare me e te nell’ucciderci reciprocamente? Se una mamma può uccidere il proprio figlio, chi potrà impedire a un figlio di uccidere la madre?”.

“La vita è una sola: non è come i sandali, che cambio. E io debbo spenderla tutta per seminare amore fino all’ultimo respiro. Quando moriremo, porteremo con noi soltanto la valigia della carità. Riempitela, finché siete ancora in tempo!”

“Accetta gioiosamente tutte le umiliazioni! Tu sei autenticamente umile se ti rifiuti di giudicare e di criticare gli altri. Se nutri sempre pensieri gentili nei loro riguardi. Se ti rallegri del bene che essi compiono per Gesù. Se sai trovare una scusa per le loro mancanze. Se sei felice e sempre sereno

con i poveri, con i malati e con i moribondi. Se provi gioia nell'ora dell'umiliazione e amore per il tuo prossimo, allora tu sei realmente umile e stai seguendo Gesù”.

“Una delle virtù di cui il diavolo ha più paura è proprio l'umiltà. Ciò che lo spaventa non è tanto la fede profonda quanto l'umiltà”.

“Volete amare? Siate umili!”

“Si discute su mancanze di persone assenti, si fanno osservazioni su persone con cui abbiamo lavorato... Non sono materia di confessione, eppure diventano materia di conversazione durante il tempo libero. Quando parliamo senza carità, davanti o dietro alle persone, quando rivanghiamo i loro passati errori, ascoltiamo Gesù che dice anche a noi: «Scaglia la pietra solo se sei senza peccato».”

“La gioia è per noi un bisogno e una forza, anche dal punto di vista fisico. Una persona che abbia uno spirito gioioso si stanca di meno ed è sempre disposta a proseguire nel fare il bene. La gioia è una delle migliori difese contro le tentazioni. Il diavolo è uno che porta polvere e sporczia, e coglie tutte le occasioni per gettare su di noi quel che lui fa. Un cuore gioioso sa come proteggersi da tutta quella sporczia.”

“Che le nostre case siano realmente oasi di amore e di unione, per poter così contrastare tutto quest'odio che c'è nel mondo! Il mondo soffre tanto perché non c'è più pace nemmeno nelle nostre case, giacché migliaia e migliaia delle nostre famiglie sono divise. L'amore comincia in casa. Tutto dipende da come ci amiamo fra noi. Fate sì che la vostra famiglia viva in questo amore.”

“Amo tantissimo l'Eucaristia, ne sento tanto il bisogno, perché nell'Eucaristia si rende presente lo stesso amore del Calvario; partecipando alla Messa, Gesù ci riempie del Suo Amore. E

dove possiamo portarlo questo amore? In tutte le persone che incontriamo, in tutti i poveri che incontriamo, perché povero è chiunque non è amato, chiunque è abbandonato, povero è chiunque è solo. Andando a casa, sorridete a vostra moglie, sorridete ai vostri figli, perché l'amore comincia a casa, perché famiglie piene di amore creano una società piena di amore. E questo lo possiamo fare tutti. Seminare amore, seminare anche solo una goccia di amore, perché anche una sola goccia di acqua pulita fa più pulito il mare.”

L'ultimo suo consiglio? **“Be holy! - Siate santi!”**.

L'ultimo suo consiglio lei l'ha messo in pratica alla lettera, fino in fondo, fino alla consumazione di se stessa. È stata proclamata Santa, ma per tutti lei è e rimarrà sempre **“The Mother - La Madre”**.

Che fosse santa, Madre Teresa di Calcutta, si sapeva già quando ancora era in vita, tanto era ovvio che non si potesse dire e fare ciò che diceva e faceva lei, senza essere tutta di Dio, per Dio e in Dio.

Accorrevano a lei papi, cardinali, vescovi, principesse, capi di stato e governanti. E tante, tante anime bisognose di cui nessuno ricorderà il nome. Più erano povere, abbandonate e derelitte e più le prediligeva.

I suoi consigli li elargiva con generosità a chiunque li chiedesse o fosse disposto ad ascoltarli. Dolci e teneri tanto quanto penetranti e severi, sempre e solo dettati da quella carità di cui voleva riempire l'unica valigia che avrebbe portato con sé in Cielo.

Santa quaggiù e santa lassù, per tutti sempre Madre, perché di una Madre, in terra come in Cielo, nessuno di noi può fare a meno.

Vuoi essere madre?

Maria Silvia Roveri

Di te mi è rimasta una cartolina. Sul retro porta scritto: “Norcia (PG) – Maria Sede della Sapienza – statua lignea dorata, cripta della Basilica di San Benedetto”.

Chissà se i monaci sono riusciti a porti in salvo in tempo, prima che la Basilica crollasse e anche la cripta fosse invasa dalle macerie.

Il terremoto non ha avuto rispetto per nessuno, e a Norcia sembra si sia particolarmente accanito contro chiese ed edifici sacri, pur rispettando le vite umane, ringraziando san Benedetto!



E tu, Maria *Sedes Sapientiae*? Mi manca la preghiera ai tuoi piedi nella cripta, le lunghe ore trascorse nella semioscurità, le candele accese, il profumo sempre rinnovato dell'incenso, il silenzio rotto solo dal canto dell'Ufficio e dal suono delle campane che scandivano il passare delle ore o il richiamo alla liturgia.

Ci fu un mattino, prima dell'alba, in cui mi sembrò che tu mi parlassi.

Vuoi essere madre?

Ti guardai, inginocchiata, il tuo sguardo che guarda l'Infinito. Nessuna espressione nel volto, nessuna piega nel compostissimo drappoggio.

Sì – dissi - e riabbassai la testa senza capire.

Avrai molto da soffrire...

Sollevai nuovamente la testa, il Divin Figlio sulle tue ginocchia. Lui, la Sapienza, seduto sul tuo trono. Sembrate muti e silenti, eppure dite tutto.

Lievi lacrime rigano il volto. Non m'importa di soffrire...

Avrai molto da soffrire...

Non importa, sono madre da tanti anni, conosco le sofferenze delle madri, cosa vuoi dirmi, Madre Santissima?

Perché resti in silenzio? Perché sembri sorridere, anzi no, sei tremendamente seria?

Ti ho detto di sì. Non ho capito ma ti ho detto di sì. Tu mi sarai vicino, vero? Sei la sede della Sapienza, sai tutto, mi aiuterai tu a capire, vero?

Perché resti in silenzio e non dici più nulla?

Sono madre da tanti anni, i miei figli sono adulti, perché mi chiedi ancora se voglio essere madre?

Sì, lo so, sono madre, un po' lo ho scelto, un po' no.

Ora è tempo che lo scelga, anche se i miei figli sembrano non avere più bisogno di me.

Ora è il tempo più difficile dell'essere madre.

È il tempo dell'accudimento silenzioso.

È il tempo della preghiera incessante.

È il tempo della testimonianza di vita.

È il tempo dell'attesa.

È il tempo dell'invisibile presenza.

È il tempo del sorriso anche se il cuore piange.

È il tempo del rinnegamento e dell'abbandono.

È il tempo del perdono.

È il tempo della croce.

È il tempo della fede e della speranza, finché venga il tempo della resurrezione.

Vuoi essere madre?

Ti ho detto di sì. Cosa vuoi ancora?

Avrai molto da soffrire...

Ci fu un tempo in cui ti dissi di no, ma tu ogni giorno, inarrestabile, mi affidi qualche nuovo figlio.

Quell'allieva che vorrebbe cantare ma tutti le dicono che è stonata.

Quell'allievo che vorrebbe cantare ma ha perso la voce e non la ritrova più.

Quell'amico combattuto tra la famiglia e una nuova fiamma.

Quell'amica con un tumore al seno.

Quella vicina di casa che non riesce più ad andare a fare la spesa.

Quell'anima che chiede consiglio.

Quella donna innamorata di un'altra donna.

Quel passante che chiede un'informazione.

Quella mamma che vorrebbe abortire.

Quella ragazza che ha abortito davvero.

Il panettiere che vende il pane.

L'immigrato che vende calzini.

Il bambino che ha perso la mamma.
La mamma che cerca il bambino.
Il passante che saluta e sorride.
Quell'altro che tira dritto, sguardo basso e muso duro.
I fedeli all'uscita di chiesa.
La persona davanti a me nella coda.
Chi mi sorpassa tagliando la strada.
Chi cede il posto sull'autobus.
Chi fuma dove non si dovrebbe fumare.
Chi promette e non mantiene.
Chi tradisce e non si scompone.
Chi ferisce.
Chi ruba.
Chi umilia.
Chi uccide.
Chi ama.

Tutti figli tuoi, Maria Santissima, Sede della Sapienza. Ora anche figli miei.

Una parola, un sorriso, un aiuto, una promessa, uno scambio di frasi, un perdono, una carezza, un richiamo, un'esortazione, una rassicurazione, un consiglio, un tempo donato, una stima sincera, un apprezzamento gioioso, un arrivederci mantenuto, una preghiera accorata, una fatica condivisa, una fede sostenuta.

Tutti figli tuoi, Maria Santissima, Sede della Sapienza.
Sì, voglio essere madre.
Ora, col Tuo materno aiuto, anche figli miei.

P.s. Ho chiesto. Ti hanno tratta in salvo dalle macerie. Ora troneggi alla porta che conduce dal chiostro al coro della cappella del nuovo Monastero benedettino in costruzione appena fuori Norcia. Ora sei in clausura anche tu e non ti vedrò più, ma tu ci sei e sarai sempre, Madre mia e nostra. *Pax!*

Lettera di una madre

Camilla Da Vico

Un tempo non desideravo avere bambini. Avevo una convinzione: fare figli è un atto di egoismo. Sì, perché mettere alla luce, è condannare a morte: la morte lenta della vita.

Nonostante questo pensiero, cresceva in me un combattimento. Come se il corpo la pensasse diversamente. Le viscere gridavano altro, l'anima protestava.

Come sono arrivata a cambiare, fino al punto di ritenere la vita di un figlio la cosa più desiderabile? Prima ancora di tornare a frequentare la Chiesa, ho vissuto questa conversione alla vita. Chi mi ha portato a essa? Rovisto nel cassetto, per trovare indizi, risposte a questa domanda, e vi trovo una lettera, scritta poco dopo la nascita del mio primo figlio:

Figlio, ti do alla luce del mondo,
ti do al giorno e alla notte,
ti do forse, spero, all'invecchiare, alla canizie e alla calvizie,
ti do alla varicella e a un sacco di guai, pruriti e pustole,
ti do alle sconfitte, alle delusioni, ai tradimenti degli amici
e degli amori,

ti do ai tuoi stessi lacci delle scarpe, che spesso ti faranno inciampare,

ti do al dolore di vedermi morire e spero sia quando non avrai più bisogno di me,

ti do all'ardente brama di vivere che tormenta in gioventù, al bisogno insaziabile d'amore,

ti do all'orrore dell'ingiustizia, della guerra, della fame, delle tragedie di oggi, ieri e domani,

ti do a tutto questo e a molto altro, ma non volermene male.

Oltre il muro, una gioia infinita ci aspetta ed è già qui.

Ovunque, con chiunque, in qualunque momento

Puoi sentirne il profumo e il sapore.

Lasciati sedurre dall'infinito

E in questo mare di dolore

Sarai felice.

A Davide, con amore.

L'infinito! È all'infinito che debbo la mia apertura alla vita e questo infinito, prima di chiamarsi "sguardo di Gesù", o "soffio dello Spirito", si è fatto conoscere sotto la forma di esperienze d'amore, che hanno saputo raggiungermi "oltre il muro" delle mie paure. L'amore di un uomo, l'amore di una buona insegnante, l'amorevolezza che ho imparato a coltivare con la voce, nel mio lavoro... Queste esperienze hanno aperto il mio cuore all'amore di Dio e il mio ventre al frutto dell'essere amata.

Ora, che sono avanti con l'età e che non posso più avere bambini, sogno figli spirituali, sento che mai finisce l'età per "portare frutto" e che vi sono tanti tipi di maternità: quella carnale è solo uno di essi. Grazie alle forze che diminuiscono, scopro altri modi di accudire e altre nascite.

Prego per tutti i bambini e ho un'intenzione speciale: “per i bambini violati, nel corpo e nell'anima; per i bambini abortiti, abbandonati, ammalati, in particolare quelli ricoverati all'ospedale e ospiti dei centri d'accoglienza; per i bambini sepolti in mare”. Così un po' li adotto tutti, li metto sotto il manto di Maria, li accarezzo, do loro la buona notte e soffro un po' con loro, chiedendo al Signore di trasformare il mio piccolo dolore, in grazia, per i Suoi figli.



ABBRACCIO

*disegno di Silvia Cassani, 7 anni bambina autistica
www.icoloridisilvia.it*

Madre di Dio

don Giovanni Unterberger

Fin dai primi secoli Maria fu sentita e creduta “Madre di Dio”. Non fece problema riconoscerla madre di Gesù in quanto uomo: i Vangeli ci dicono che un giorno, mentre Gesù insegnava nella sinagoga di Nazareth, la gente disse: “*Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria?*” (Mc 6,3). E in un’altra occasione, mentre Gesù insegnava in una casa, la gente disse: “*Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori e ti cercano*” (Mc 3,32). Maria era conosciuta come la madre di Gesù, la madre dell’uomo Gesù.

Ma Maria noi la diciamo e la crediamo anche madre di Dio. Così la preghiamo nell’ *Ave Maria*: “*Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori...*”.

Ma Dio può aver una madre? La cosa fu molto e a lungo discussa nei primi secoli del Cristianesimo, finché si giunse a una conclusione precisa, confermata nientemeno che da un dogma di fede. Il Concilio ecumenico di Efeso, nel 325 d.C., definì come verità di fede la divina maternità di Maria: Maria è madre di Dio. I cristiani di Efeso furono così contenti di quella decisione del Concilio, che confermava quello che da sempre pensavano di Maria, che la sera del giorno in cui il Concilio

defini tale verità, organizzarono una grande fiaccolata per le vie della città.

Per capire in che senso Maria può essere detta madre di Dio, occorre richiamarsi alla persona di Gesù e al mistero dell'Incarnazione. Gesù è uomo e Dio insieme. Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo. Maria ha preparato la natura umana che il Verbo di Dio, incarnandosi, ha preso e ha assunto. Evidentemente Maria non è la madre del Verbo di Dio, nel senso di aver generato la seconda Persona della Santissima Trinità, la quale - che è Dio - non può avere come madre una creatura umana. Maria non ha generato Dio!

Ma Maria è la madre della natura umana di Gesù, ha generato la natura umana che il Verbo di Dio ha assunto e fatto propria. E siccome la natura umana e la natura divina in Gesù sono tra loro unite così profondamente da formare un'unica persona e da non poter essere separate, Maria, in quanto madre della natura umana di Gesù, può essere detta madre di Dio.

Oltre all'*Ave Maria*, innumerevoli preghiere della Chiesa la chiamano con questo nome, ad esempio il *Sub tuum praesidium*, la più antica preghiera in onore di Maria che conosciamo, del secondo secolo: *“Ci rifugiamo sotto la tua protezione, o santa Genitrice di Dio, non disdegnare le nostre suppliche...”*.

Una preghiera della Chiesa greca dice: *“Ci rivolgiamo a te, Vergine Madre di Dio, muro inespugnabile e fortezza in cui si è salvi”*.

Una preghiera della Chiesa caldea prega: *“O regina delle regine, madre di Dio altissimo, arricchisci di benefici i tuoi servi”*.

Una preghiera della Chiesa mozarabica così la onora: *“La vergine Maria accolse lo Spirito Santo che la rese madre dell'Unigenito Figlio di Dio”*.

Un Prefazio della Liturgia latina in onore della Madonna recita: “*All’annuncio dell’angelo la vergine Maria accolse nel suo cuore immacolato il Verbo di Dio, divenendo madre del suo Creatore*”.

La Chiesa celebra col grado massimo, dal punto di vita liturgico, col grado di Solennità, il dogma della divina maternità di Maria; lo celebra il primo giorno dell’anno, a una settimana dal Natale, perché Maria, madre di Dio, va onorata più di ogni altro santo e di ogni altra creatura.

Sancta Maria, mater Dei...



Litanie di madre

Maria Silvia Roveri

Mater amorosa

Che meraviglia l'ossitocina! Sembra che, oltre che favorire le contrazioni uterine per un parto rapido e stimolare la produzione di latte da parte della ghiandola mammaria, essa svolga un ruolo determinante nel rapporto madre-figlio e in tutti quei comportamenti che favoriscono la diminuzione dell'ansia, l'aumento della fiducia e dell'amorevolezza. Lo sanno bene tutte le neo-mamme, che, subito dopo aver partorito, stringendo la propria creatura tra le braccia, sembrano dimenticare all'istante tutto quel dolore appena provocato proprio da quella creatura. Al posto del dolore: gioia, tranquillità, scioglimento di tutte le tensioni, un immediato legame indissolubile, un desiderio di profonda intimità e di dedizione totale a quell'esserino che d'incanto diviene la persona più importante della terra. Mai come in quel momento nel circolo sanguigno della donna si registra un picco così alto di ossitocina, che la spingerebbe a prendersi cura di qualsiasi altro infante avesse bisogno di lei. Ossitocina che permane a lungo nella donna, anche tutta la vita, rendendola sensibile ai bisogni di ogni altro essere umano.

E Dio? Ossitocina allo stato puro in ogni molecola della Sua immateriale Persona!

Chi infatti ci ha creati, amandoci alla follia uno per uno, noi, minuscole creaturine della terra, nonostante tutto il dolore che Gli provochiamo con le nostre disobbedienze, ingratitudini e infedeltà?

Chi ci stringe tra le braccia quando piangiamo, quando inconsolabili chiamiamo aiuto, quando ci perdiamo, quando sbagliamo strada, anche se abbiamo vent'anni, anche se di anni ne abbiamo ottanta?

Chi non manca mai di provvedere alla nostra fame, sete, freddo, dolori di pancia, di denti e di testa?

Chi sa trasmetterci fiducia, abbandono, gioia, tranquillità, scioglimento delle tensioni e profonda intimità?

Chi non scioglierà mai il legame indissolubile che ha stretto con noi, quell'alleanza perenne sancita dal dono della vita e dall'accoglienza tra i Suoi Figli nel Battesimo?

Mater amorosissima, Deus est!

Mater fiduciosa

Decisamente meravigliosa, l'ossitocina! Per nulla gelosa delle prerogative femminili legate alla gravidanza, l'ossitocina si lascia 'produrre' anche dagli uomini o donne che mai hanno partorito. È sufficiente che ci si avvicini una persona che ci ispira fiducia, perché nel sangue si alzino i suoi livelli. Quello che chiamiamo 'feeling' è molto più che una simpatia che rende piacevole la vita. Se stiamo bene con una persona, produciamo più ossitocina, il benessere e la gratificazione mentale aumentano, cresciamo nell'empatia e nella capacità di socializzazione, il che a sua volta ci spinge a essere più generosi e bendisposti di quanto siamo normalmente.

Se gli scienziati chiamano l'ossitocina "ormone della fiducia", noi cristiani non temeremo di chiamarla "ormone della fede".

Com'è il nostro 'feeling' con Dio? Forse non è piacevole stare con Lui?

Se la nostra fede vacilla, se la nostra fedeltà agli impegni presi traballa, se non riusciamo a far fronte ai compiti che la vita ci pone innanzi, ricorriamo alla Sua compagnia, impariamo a riconoscere quello stato di benessere e di gratificazione mentale che la Sua presenza ci comunica, lasciamo che Egli ci infonda tutta “l’ossitocina” di cui abbiamo bisogno per affrontare le prove di ogni giorno e camminare con sicurezza nella via della vita, seminando bene e grazia intorno a noi.

Mater fiduciosissima, Deus est!

Mater geniale

Nuova evangelizzazione? Lasciamo fare alle madri, che ne hanno i geni incorporati.

Cosa fa Lucilla, alla Prima Comunione del figlio Alex? Chiede all’amica mangiapreti se le presta il giardino di casa per la festa, quindi invita tanti amici di entrambe, i quattro quinti dei quali mai si sognerebbe di entrare in una chiesa. Dopo la festa, insieme ai confetti, regala a tutti un libricino auto-confezionato dal titolo “Con Te, Gesù – Chicchi d’Eucarestia”. Un chicco? “La vita accanto a Gesù è immensamente bella. Vorrò viverla sempre più. Vorrei pregare per quel tempo che non ho pregato, amare per quel tempo che non ho amato davvero” (Beato Padre Mario Borzaga). Un autentico successo editoriale. Che genio di madre!!!

Mater gaudente

Cosa fa Mirco, tornato a casa dopo la festa per la Prima Comunione di Alex? Mette accanto al piatto il libricino “Con Te, Gesù” regalato da Lucilla, e con molta cura e devozione si fa il segno di croce due volte. Forse la prima volta non era sicuro di averlo fatto bene, chissà... La mamma non sa se essere più sorpresa o imbarazzata, lei non glielo ha insegnato di certo. No, non è solo sorpresa o imbarazzo. La mamma intimamente

gioisce. Suo figlio, con purezza e semplicità, ama Dio e non si vergogna di manifestarlo.

Mamme di tutto il mondo, che gioia più grande attendiamo da un figlio?

Mater caritatis

“Madre Teresa aveva il volto bruciato dai silenzi di Dio, ma portava con sé e respirava l’amore. A forza di rimanere per ore davanti alla fiamma ardente del Santissimo Sacramento, il suo volto era abbronzato, trasformato dal quotidiano faccia a faccia con il Signore.” (Card. R. Sarah – La forza del silenzio n. 187)

Mater sensibile

Come avrà fatto Maria a riconoscere che quel giovane entrato silenziosamente nella sua casa, accompagnato da un venticello di marzo, è un messaggero del Signore?

E come avrà fatto l’angelo a entrare da Maria senza spaventarla, con un fare tanto rassicurante, delicato e sensibile nello spiegare alla Vergine gli eventi che la attendono?

Demamhini doc, Maria e l’angelo! Capaci di riconoscere e portare la presenza di Dio laddove nessuno di noi se la aspetterebbe, nel sussurro di una brezza leggera, nelle apparenze umili di una ragazza del popolo, nell’anonima ordinarietà della vita quotidiana, in una casa scavata nella roccia, con parole sussurrate.

Dio parla con dolcezza.

Maria è sensibile a ogni piccolo soffio dello Spirito.

Et virtus Altissimi obumbrabit tibi.

E tu Maria, vergine sensibile, divieni Madre di Dio.

Mater gratiosa

Quante Grazie e Marie Grazie abitano nei nostri paesi? Quasi sempre, dietro quel nome leggiadro, vi è una

grazia chiesta e ricevuta. Anche la mia amica Anna ha chiamato così la propria figlia, per la quale ha tanto pregato e penato. E Anna si chiamava la mamma di quel Samuele che fu offerto al tempio in ringraziamento per la grazia ricevuta della maternità. E oggi? Cosa fanno oggi le donne che tanto desiderano un figlio e non lo vedono arrivare? Fecondazione in vitro, in provetta, artificiale, omologa ed eterologa, uteri in affitto e perfino la maternità surrogata, abbiamo inventato. Forse Dio è meno potente di tutto questo? Forse Dio ne sa meno di noi quanto al senso e allo scopo della nostra vita? Forse Dio non ci ama e non desidera il nostro bene?

Mater gratiosa, mater gratiosa...

Mater angosciata

Non ricordo nemmeno tutte le volte in cui ho perso uno dei figli, in un supermercato, a passeggio lungo una strada, in una piazza affollata, sulla spiaggia. Da pochi minuti a qualche ora, poi sempre ritrovati, l'angoscia fu sempre la stessa, il pensiero che avrei potuto non ritrovarli più superava prepotentemente la speranza pur forte che animava la loro ricerca.

Quando leggo di qualche bambino, fanciullo, ragazzo, anche giovanotto scomparso, il pensiero corre immediatamente all'angoscia della mamma, la prima preghiera è per lei, perché Dio la sorregga nelle ore, nei giorni infiniti di una vita che sembra svuotarsi improvvisamente di qualsiasi senso.

Penso a Maria, madre angosciata, come lei stessa si è definita, che per tre lunghissimi giorni ha vagato con Giuseppe per Gerusalemme cercando quel Santo Figlio che, senza dire nulla, aveva deciso fosse meglio occuparsi delle cose del Padre suo, senza apparentemente badare allo scompiglio e al dolore che avrebbe procurato.

Prove generali di altri tre lunghissimi giorni in cui sarebbe stata la Morte a portarselo via.

Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? (1 Cor 15, 55)

Non si ruba un figlio alla madre, non si annienta il salvatore del mondo.

La tua angoscia, Maria, trasformata in fede e speranza, mutata in gioia perenne, sia la fede e la speranza di tutte le madri che – angosciate - attendono il ritorno di un figlio.

E sia gioia perenne anche per loro.

Mater amabilis

“Maria, madre amabile. Possiamo ben pensare che la gente di Nazareth volesse bene alla Madonna. Doveva essere così schiva, riservata, per nulla invadente, per nulla chiacchierona e affatto facile a criticare, pronta invece ad aiutare, a consolare, ad allietare, a essere presente là dove occorreva..., che tutti le dovevano voler bene. (...) Quella dell’amabilità dovrebbe essere una delle caratteristiche di noi cristiani. Se i fratelli fanno fatica a starci vicino, se non sanno tante volte come prenderci perché potremmo avere delle reazioni poco tranquille, poco misurate; se siamo troppo suscettibili, orgogliosi, permalosi, prepotenti, allora non possiamo dire di essere perfetti cristiani; non siamo amabili. Magari gli altri ci ameranno lo stesso, ma per loro bontà, per loro virtù, non già perché noi siamo ‘amabili’, mentre dobbiamo fare di tutto per diventarlo. Gli uomini, incontrando noi, devono poter incontrare Dio, e Dio è amabile. Incontrando noi, la gente dovrebbe poter fare esperienza della sua mitezza, della sua misericordia, della sua dolcezza, della sua pazienza. (...). *Maria, mater amabilis, ora pro nobis!*” (Don Giovanni Unterberger – Le Litanie Lauretane)

Mater tua

Così ha detto Gesù quel Santo Venerdì di quasi duemila anni fa.

L’ha detto a Giovanni e l’ha detto a me: *“Ecce Mater tua!”*

Se non è facile credere che Gesù sia Figlio di Dio, non meno difficile è credere che Maria sia mia madre.

Una madre vorrei vederla, toccarla, averla a disposizione. Vorrei poterle telefonare, poterla abbracciare, consolare o farmi ascoltare.

Se è tutta la vita che fuggo dal rapporto con mia madre, non sarà facile assumerne una seconda.

Siamo rimasti orfani in giovane età? Maria sarà tenerissima madre.

Nostra madre ha un caratteraccio? Maria ha un carattere dolcissimo.

Non abbiamo mai staccato il cordone ombelicale con nostra madre? Maria non se la prende, se lo facciamo.

Nostra madre è invadente? Maria ci sta lontano quanto basta.

Vorremmo una madre che sempre ci accondiscende? Maria non s'intromette ma sa sottometterci.

Nostra madre non ha mai tempo per noi? Maria è con noi ogni momento.

Con Maria come madre si sciolgono d'incanto tutti i conflitti con la madre.

Con Maria come madre si sciolgono d'incanto tutti i conflitti con i figli, se ne abbiamo.

Con Maria come madre si sciolgono d'incanto tutti i conflitti con il marito o la moglie, se l'abbiamo.

Con Maria come madre si sciolgono d'incanto tutti i conflitti con i superiori, che non mancano mai.

Con Maria come madre si sciolgono d'incanto tutti i conflitti con i vizi e le tentazioni che ci tormentano.

Con Maria come madre si sciolgono d'incanto tutti i conflitti con chi ci ha ferito, e ne abbiamo di sicuro!

Ecce Mater tua.

Mi affido, la prego, la contemplo, le apro il mio cuore, le confido tutto.

È bella, mia Madre. Mi ama, Maria.

Mater admirabilis

Chissà perché mi parla di Cecilia, di quella che ora è sua moglie, e di suo figlio Paolo, che ha adottato quando l'ha sposata, ormai quindici anni fa. Non sono discorsi che si fanno con una sconosciuta, seduti sul divano della casa della nonna, che stiamo sgomberando per poterla vendere. Lui è l'agente dell'immobiliare che ne curerà la vendita, Cecilia è la "ragazza-madre" che lui ha sposato, Paolo è il figlio che invece non l'ha mai voluto riconoscere come 'padre' e gliene sta combinando di tutti i colori...

Fabio sembra molto orgoglioso di quanto ha fatto, "sposare una ragazza-madre"! È certamente uomo di altri tempi, Fabio, uomo d'onore tutto d'un pezzo, che sembra ignorare che ormai i figli si prenotano on-line e si fabbricano in provetta, senza che quasi nessuno ti chieda se sei uomo, donna, coniugato, nubile, celibe, tutte parole quasi uscite dal lessico comune.

Fabio mi ricorda un altro piccolo imprenditore, di nome Giuseppe, di mestiere artigiano. Anche lui ha sposato una "ragazza-madre", anche lui ha affrontato tutte le fatiche di una società che l'avrebbe piuttosto lapidata, anche lui era uomo d'onore e tutto d'un pezzo.

Ma la vera *Mater admirabilis* è lei, è la ragazza-madre. Se di ragazze-madri non si sente più parlare è perché molte di esse non ce l'hanno fatta a tenersi quel figlio entrato nel ventre senza chiedere il permesso. Lei ce l'ha fatta. L'ha detto a mamma e papà, ha affrontato i pianti della nonna, l'abbandono di quel giovanotto che l'ha messa incinta, gli sguardi di compatimento delle amiche, le paroline velenose dei benpensanti, lo sgomento del fratellino, le perplessità di medici, psicologi e assistenti sociali.

La ragazza-madre ha una patrona formidabile, grande *Mater admirabilis*: Maria, una ragazza-madre come lei, fragile e forte, giovanissima e maturissima, sola e unita a Dio.

Maria, mater admirabilis, ora pro ea!

Mater Ecclesiae

Cosa conta di più per la salvezza delle anime: una buona politica ecclesiale o un buon nutrimento spirituale?

Non sarà mica che ci scandalizzeremo anche noi, Signore Gesù, se, invece di occuparti per prima cosa di rimettere in piedi tutti gli storpi e i malati, gli perdoni i peccati?

Non sarà mica che ce ne andremo anche noi, Signore Gesù, se, invece di risolvere tutti i problemi sociali ed economici dell'umanità, ci dai da mangiare la tua carne e da bere il tuo sangue?

Non sarà mica, Signore Gesù, che vorremo insegnarti noi come ben organizzare e gestire quella favolosa multinazionale che è la Tua Chiesa?

Santa Madre Chiesa, le nostre anime hanno bisogno di te più che dei nostri corpi.

Santa Madre Chiesa, in quel futuro in cui incontreremo Dio faccia a faccia, non ci salveranno le idee e le ideologie.

Santa Madre Chiesa, insegnaci – umili, contriti e peccatori - a stare alla presenza di Dio.

E tu Maria, Mater Ecclesiae, come un faro, davanti a noi, mostraci la via.

Mater sancta

“Santa Madre Teresa di Calcutta: questa religiosa eccezionale che nessuno oserebbe trattare da tradizionalista, fondamentalista o estremista, la cui fede, santità e dono totale di sé a Dio e ai poveri sono a tutti noti, aveva un rispetto e un culto assoluto verso il Corpo divino di Gesù Cristo.

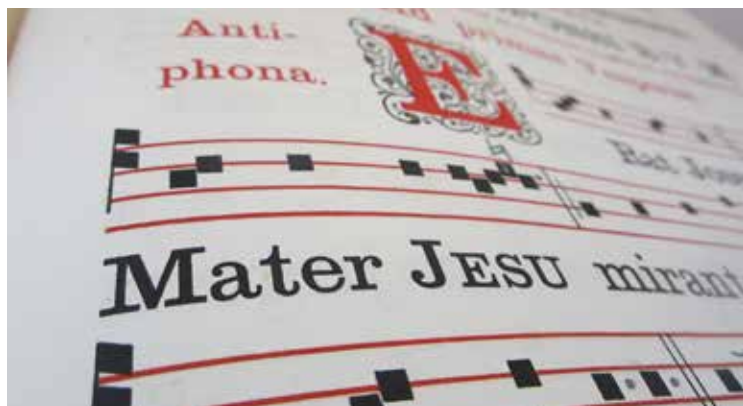
Certamente, ella toccava quotidianamente la “carne” di Cristo nei corpi deteriorati e sofferenti dei più poveri dei poveri, come dice Papa Francesco. Eppure, riempita di stupore e di rispettosa venerazione, Madre Teresa si asteneva dal toccare

il Corpo transustanziato del Cristo; piuttosto ella lo adorava e lo contemplava silenziosamente, rimaneva per lungo tempo in ginocchio e prostrata davanti a Gesù-Eucaristia.

Inoltre, ella riceveva la Santa Comunione nella sua bocca, come un piccolo bambino che si lasciava umilmente nutrire dal suo Dio. La Santa si rattristava ed era in pena allorché vedeva i cristiani ricevere la Santa Comunione nelle loro mani. Ecco le sue proprie parole: «Ovunque io vado in tutto il mondo, ciò che mi rende più triste è vedere la gente che riceve la Comunione nella mano», come riporta Padre George Rutler. Il giorno in cui egli domandò a Madre Teresa di Calcutta: «Qual è, secondo lei, il più grande problema nel mondo di oggi?», senza indugio, ella diede la citata risposta. In più ella affermò che, secondo quanto era di sua conoscenza, tutte le sue sorelle ricevevano la Comunione soltanto sulla lingua.

Non è questa l'esortazione che Dio stesso rivolge a noi: *«Sono io il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto; apri la tua bocca, la voglio riempire?»* (Ps 81,11).”

Dal discorso tenuto dal Card. Robert Sarah,
Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti,
al convegno sulla Sacra Liturgia tenutosi a Milano il 6 luglio 2017



vita di Demamah

_____Lodare Dio con Arte e Sapienza



VIVERE E CELEBRARE CONSAPEVOLMENTE LA LITURGIA

Ultimo incontro del 2017 **sabato 16 dicembre dalle ore 16.00 alle ore 18.00** a S. Giustina (BL), presso la sede sociale di Demamah.

Guidato da **S.E. Mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno Feltre**, l'incontro è aperto a chiunque desideri entrare più in profondità nel grande mistero con cui Dio agisce nel mondo per la salvezza dell'uomo.

Per motivi organizzativi è gradita l'iscrizione scrivendo a info@demamah.it o telefonando a Marilena 339-2981446.

LECTIO DIVINA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Ultimo incontro del 2017 anche per la Lectio Divina guidata da don Giovanni Unterberger, **sabato 16 dicembre – dalle ore 11.00 alle ore 13.00** a S. Giustina (BL), presso la sede sociale di Demamah.

L'incontro si suddivide in quattro parti: lettura comune, meditazione personale, condivisione tra tutti i partecipanti e meditazione finale di don Giovanni.

Per motivi organizzativi è gradita l'iscrizione scrivendo a info@demamah.it o telefonando a Marilena 339-2981446.

Programma formativo 2018

Molte novità si preparano per l'anno 2018 per coloro che desiderano formarsi spiritualmente e celebrare insieme la Santa Liturgia.

Tutti gli incontri – tranne il ritiro estivo - si svolgono presso la Sede sociale in Via Statagn, 7 a Santa Giustina (BL), facilmente raggiungibile anche coi mezzi pubblici, treno o bus.

Gli interessati possono chiedere il dettaglio degli orari, ulteriori informazioni e/o segnalare la propria partecipazione scrivendo a info@demamah.it o telefonando a Marilena 339-2981446.

CALENDARIO GENERALE

20-21 gennaio

17-18 febbraio

17-18 marzo

14-15 aprile

5-6 maggio

2-3 giugno

17-21 luglio

Ritiro spirituale al Santuario dei Ss. Vittore e Corona – Feltre (BL)

15-16 settembre

13-14 ottobre

10-11 novembre

8-9 dicembre

Santa Messa in latino, canto gregoriano e organo

Alle ore 8.00 di tutte le domeniche e le feste di precetto, presso la Chiesa di San Pietro, a pochi passi dal Duomo di Belluno, è possibile partecipare alla celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano.

Celebrata da Mons. Giovanni Unterberger e arricchita dal canto gregoriano e dal suono dell'organo, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica, secondo le intenzioni espresse da Papa Benedetto XVI nel Motu Proprio *Summorum Pontificum* del 2007.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**. Segue una **colazione comunitaria** dei fedeli partecipanti e un momento di **formazione spirituale e liturgica** guidata da Mons. Giovanni Unterberger.

Il Padre spirituale

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al numero *329-7441351*.

Le sue omelie settimanali sono scaricabili dal sito di Demamah nella sezione "Parla il Padre" e le troverai nella pagina Facebook di Demamah il sabato.

Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list **'Omelie di don Giovanni'**.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della Bibbia, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, è possibile partecipare a un gruppo di studio. Nei prossimi mesi i libri allo studio sono i **Libri Sapenziali**.

I Quaderni di Demamah

Se hai apprezzato il Quaderno che hai letto e ritieni che esso possa essere utile anche ad altri, **sostieni la sua pubblicazione con una donazione. Spediremo i Quaderni a casa tua per un intero anno!**

I Quaderni di Demamah non ricevono alcun finanziamento da enti pubblici o ecclesiastici, non contengono pubblicità e si basano sul **lavoro gratuito e volontario** di tutti i collaboratori.

Le donazioni possono essere consegnate a mano o tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH – IBAN IT 57 U 05728 61270 685571358725** - Banca Popolare di Vicenza – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it. Qualsiasi donazione, anche minima, è quel 'granello di senape' nel quale confidiamo.

I numeri arretrati si trovano **online** presso il sito www.demamah.it ma possono essere richiesti anche in forma cartacea scrivendo a info@demamah.it.

Gli ultimi numeri pubblicati sono:

- | | |
|--------------------------------|-------------------------|
| n. 23 Kosmos – Bellezza | n. 29 Perdono |
| n. 24 Patientia | n. 30 Oriens |
| n. 25 Pietas | n. 31 Via |
| n. 26 Gioia | n. 32 Vita |
| n. 27 Aprire | n. 33 Discretio |
| n. 28 Cuore | n. 34 Leitourgia |

***Grazie di cuore a tutti i benefattori e soci sostenitori
che dal 2012 ne permettono la pubblicazione regolare!
Essi vengono ricordati nella preghiera quotidiana
della comunità e per loro viene celebrata
una Santa Messa la prima domenica di ogni mese.***

Seguici su Facebook

Demamah ha una pagina Facebook: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, le omelie di don Giovanni, eventi e iniziative a cui potrai partecipare e da condividere! **Seguici su facebook... e clicca mi piace!**

Intenzioni di preghiera

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può comunicare le sue intenzioni di preghiera e sarà inserito nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it

L'Associazione Demamah

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.

I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.



Demamah

Ecco, il Signore passò.

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.*

*Dopo il vento ci fu un terremoto,
ma il Signore non era nel terremoto.*

*²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,
ma il Signore non era nel fuoco.*

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero**
qòl demamah daqqah.*

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...